

## PRIMO GIORNO DELL'INDIPENDENZA LOMBARDA

Anno I, Num. 60.

GIORNALE UFFICIALE

Giovedì, 25 Maggio 1848.

### PARTE UFFICIALE

#### GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA.

La parola che i nostri Deputati al campo domandavano in nome del paese al magnanimo re Carlo Alberto, venne da lui proferita in questo Proclama indirizzato ai popoli della Venezia, nel quale solennemente dichiara di combattere per assicurare l'indipendenza italiana.

Noi teniamo per fermo che questa nuova dichiarazione riconforterà i nostri fratelli della Venezia, e rafforzerà tra noi quella animosa fiducia, che deve stringerci sempre più fortemente alla nostra santa causa. Nel nome d'Italia ci siamo levati intrepidamente a combattere, quando eravamo soli ed inermi; nel nome d'Italia dobbiamo più intrepidamente proseguire nell'impresa per recarla a pieno fine, ora che siamo sostenuti da sì generoso alleato quand'anche altri ajuti ci avessero a mancare.

Milano, 24 maggio 1848.

CASATI, *Presidente,*

BORROMEIO — DURINI — STRIGELLI  
GIULINI — BERETTA — GUERRIERI — TURRONI  
MORONI — REZZONICO — AB. ANELLI  
CARBONERA — GRASSELLI — DOSSI

CORRENTI, *Segretario generale.*

CARLO ALBERTO

*Per la grazia di Dio Re di Sardegna, di Cipro e di Gerusalemme, Duca di Savoia, di Genova, ecc. ecc., Principe di Piemonte, ecc. ecc.*

Giunti sulle rive dell'Adige, il nostro sguardo ed il nostro pensiero si volgono direttamente a voi, popoli della Venezia, a voi che sul rompere della guerra comprendemmo tutti nelle parole ispirateci dalla condizione di codeste italiane provincie, che si vanno via via liberando dalla oppressione straniera.

Noi abbiamo mosso le nostre armi per assicurare l'indipendenza italiana. Iddio ha benedetto finora la santa impresa, ma a compierla si ricercano fiducia e costante fermezza in tutti quelli che vi prendono parte. Quanto è irremovibile la nostra intenzione di spingere l'impresa al fine ch'abbiamo altamente dichiarato nell'assumerla, altrettanto viva è la fiducia che voi sarete per secondare le nostre mire ed i nostri sforzi. Così quelle, come questi, non hanno altro scopo che l'intera liberazione della comune patria dal giogo straniero.

Questo è il voto di tutta Italia, questa la necessità de' tempi, questo il supremo dovere che abbiamo risoluto di compiere.

La vostra fiducia risponda adunque alla mia, e la causa per cui combattiamo non fallirà a compiuta vittoria.

Dal nostro quartier generale in Summa Campagna, il 25 maggio 1848.

CARLO ALBERTO.

#### IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA

DECRETA;

A completamento della pianta del Tribunale Provinciale in Sondrio sono nominati a Consiglieri

provvisori presso il Tribunale medesimo Luigi Bellati pretore di terza classe in Morbegno, e Giovanni Battista Renudio pretore di terza classe in Tirano.

Milano, 25 maggio 1848.

CASATI, *Presidente.*

BORROMEIO — DURINI — STRIGELLI  
GIULINI — BERETTA — GUERRIERI — TURRONI  
— MORONI — REZZONICO — CARBONERA  
— GRASSELLI — AB. ANELLI — DOSSI.

CORRENTI, *Segretario generale.*

AVVISO.

Lo sgombrò della neve sulla strada commerciale della Spluga fu compito col giorno 17 andante mese, per modo che a datare dal detto giorno quella strada trovasi liberamente praticabile dai ruotanti.

### PARTE NON UFFICIALE

MILANO, 24 MAGGIO.

LE BARRICATE DI MILANO.

In un dispaccio ch'egli inviava a Fiquelmont, di que' giorni presidente di quel consiglio antico di guerra, il general Radetzky alla data del 20 marzo scriveva: « Sono qui in presenza dell'insurrezione milanese con sedici battaglioni, tre squadroni di cavalleria e cinquantotto cannoni... » E più innanzi... « Farò di tutto per conservare Milano a S. M.; ma se vedeste, Eccellenza! non si tratta mica di qualche centinaio di barricate, sibbene di migliaia e migliaia... » Nè si apponeva; imperocchè, salvo il suo pregiudizio di credere quel sistema gigantesco della nostra difesa consiglio od opera dello straniero, il numero delle barricate era veramente prodigioso. Quando la fuga del nemico da Milano ebbe permesso più libero discorso per le vie ai cittadini e agli abitanti del contado che vi affluivano da ogni parte, questi e quelli poterono osservare meravigliando il formidabile apparato che superava nella realtà l'istessa immaginazione più ardente. Pel fatto medesimo si trovò comprovato come i cittadini di tutti i quartieri si fossero accordati istintivamente fra di loro nell'asserragliare le proprie strade in una misura sempre proporzionale al pericolo, e all'unanime deliberazione di difendere la patria fino all'estremo. Nè scarsa commozione veniva dal notare altresì come nel bisogno della comune difesa gli abitanti avessero fatto volontaria giuntura di una quantità di suppellettili che nelle condizioni ordinarie della vita e' stimano di più. Molte barricate erano per la maggior parte costrutte di cocci e di vetture tuttavia serbanti, dopo quel mal governo che se ne era fatto, le tracce della loro eleganza. Alcune constavano di letti, di stramazzi, di origlieri: nessuna forse non v'era la quale non contenesse, almeno in parte, mobilie, più o meno pregevoli secondochè appartenevano al popolano od all'agiato cittadino. Si vedeva assai chiaro che all'opera delle barricate avevano contribuito i cittadini con unanime pensiero, senza differenza alcuna di condizione. Le barricate nella loro esterna composizione stavano a simbolo di quella concordia di voleri e di sforzi che ne diede la vittoria sopra l'abominato austriaco. Era proprio una consolazione che ti toccava alle lagrime quella di vedere uomini, donne, vecchi, fanciulli affacciarsi nel rompere l'acciottolato, recar fuori dalle porte le suppellettili, o giù calarle dalle finestre per farne riparo formidato ai santuari dome-

stici segnati al saccheggio e alla strage della cupida brutalità del croato e del morlacco.

Le barricate, scoglio spaventevole a cui ruppero sempre gli eserciti stanziati che il despotismo spinge a rapire la libertà ai popoli, sono oggimai illustri nella storia del secolo decimonono. Saragozza, Parigi, Berlino, Palermo e Milano contribuirono a codesta illustrazione. Quanto a noi ne avevamo già un ricordo nelle nostre storie, segnatamente nel Guicciardini, che racconta le miserabili guerre del cinquecento combattute in Italia. Ma le barricate di Milano del 1848 faranno dimenticare agevolmente le antiche; tale hanno un carattere di grandezza da rivelare tutta la potenza morale di un popolo.

Giuseppe Cusi, ingegnere aggiunto presso la Direzione generale delle pubbliche costruzioni, si tolse il penoso incarico di farne un censo minuto, e dal ragguglio, presentato al Governo provvisorio, raccogliamo ch'egli ne ha contato mille e seicento cinquantuna. Sebbene abbiasi luogo a credere, stante la difficoltà dell'operazione, che qualche parte delle medesime sia sfuggita all'elenco redatto dal benemerito ingegnere, godiamo però che il concetto del Radetzky non siasi trovato lontano dalla verità.

Rimang che l'arte del disegno ce ne riproduca le più ragguardevoli a memoria eterna del fatto; lavoro che attendiamo dal valente incisore Bonatti.

#### L'INTERVENTO FRANCESE IN ITALIA.

Il giornale francese il *National*, la cui politica autorità acquista ogni di maggior peso, termina nel suo numero del 15 maggio, un articolo sulle cose d'Italia coi queste parole:

« Se una certa ambizione volesse farsi della sua cooperazione armata contro l'Austria un titolo per imporre alla Lombardia la forma monarchica, il nostro stesso disinteressamento creerebbe per noi un diritto di più per proteggere la libertà interna di questa parte dell'Italia, come noi avremmo protetta la sua indipendenza contro l'oppressione straniera. »

Queste parole accennano troppo chiaramente a Carlo Alberto perchè ci sia lecito passarle sotto silenzio, e c'impongono l'obbligo di commentarle con quella stessa franchezza di chi le dettava, non dubitando che esse vengano in altro senso interpretate da chi provò già bastantemente quali siano le armi ch'egli avrebbe voluto veder accorrere alla difesa dell'impotenza sua contro l'Austria.

Ascrivendo in quest'articolo il movimento italiano all'influenza delle idee francesi, il *National* deriva da ciò una comunanza d'interessi, per cui si stabilisce tra Francia e Italia una reciproca solidarietà: or non ci sarà egli lecito di osservare al *National* che se per idee francesi egli intende quei principii che costituiscono i diritti del popolo, questi non crediamo più francesi che italiani, poichè noi li ripetiamo da quella giustizia, da quelle leggi eterne, immutabili, che reggono non una nazione, ma tutta la società umana? Che se poi per idee francesi egli intende le forme di governo, benchè noi abbiamo adottato le forme costituzionali, egli le forme repubblicane, non vi potrà essere collisione essenziale di interessi, sinchè questi due sistemi saranno fondati su quei principii, ed appoggiati a quelle istituzioni che formano le basi dei governi realmente e sinceramente liberi, sinchè queste forme di governo saranno la vera espressione del voto della nazione.

— L'identità dunque di principii non implica assolutamente una perfetta identità di forme, quindi noi crediamo che coloro i quali volessero nella parole

surriferite del *National* trovare un'offerta d'intervento in Italia per sostenere una forma di governo più che un'altra, non s'apporrebbero al vero senso di quelle parole, poichè l'offerta d'intervento si limita espressamente a questi due casi: — 1.° Nel caso di richiesta formale per eminente pericolo di una preponderanza delle armi austriache: 2.° nel caso in cui i principii di libertà, che assicurano le istituzioni democratiche adottate dagli Italiani, venissero in qualsiasi Stato della Penisola a pericolare per arti o minacce dell'antico sistema diapotico.

Fuori di questi due casi il Governo francese per gli organi suoi ufficiali dichiarò esplicitamente che egli rispetterebbe e farebbe rispettare il diritto che hanno gli Italiani di adottare quel regime che crederanno conveniente alle loro condizioni politiche.

Che siasi sparsa in Francia certe voci di ambizione dinastica, che queste voci abbiano potuto eccitare diffidenze o sospetti di un popolo che l'ambizione dinastica di Luigi Filippo pose a sì dura prova, nulla di più naturale: ma i fatti parleranno sempre più alto di tutte queste maligne supposizioni, e chi in Milano, in Venezia tenta colorirle, fa torto non solo a Carlo Alberto, ma più al Piemonte, quasi che a sostegno di egoistiche principescche mire potesse un popolo libero versare il suo sangue, quasi che noi potessimo essere sì vili o stolti da minare la libertà in Lombardia, senza pensare che queste due libertà sono sorelle e non può soffrir l'una senza pericolo dell'altra.

Ma i popoli lombardi e veneti non dovrebbero aver bisogno di cercare oltre Alpi una guarentigia alla libertà del loro voto, alla sicurezza del loro avvenire. Se Francia parla chiaro, non sono meno schietti ed espliciti i proclami di Carlo Alberto: e guarentigia non men sicura dovrebbero pur vedere in noi, Liguri-Piemontesi, le cui volontà ed interessi sono e saranno ognor più frantati da qualsiasi influenza d'assolutismo principesco, cortigianesco o tribunizio. — Come italiani possiamo bensì desiderare la fusione nostra colla Lombardia; ma si persuada ognuno, che noi, stretti attorno al nuovo trono costituzionale sabauda per difendere la libertà della nostre istituzioni, per assicurare la terra nostra da ogni straniera invasione, per accrescere lo sviluppo dei nostri interessi, non avremo bisogno ora più che pel passato di mandar supplichevole una voce oltre il Ticino.

Francia dunque non può aver maggior interesse di quello che aver possiamo noi stessi a che la Lombardia sia libera nella scelta del suo sistema di governo, e sarebbe, per non dir altro, un anacronismo la supposizione che all'assolutismo del ro avesse a sottentrare l'assolutismo dei popoli.

Il sistema di votazione per suffragio universale adottato in Lombardia favorisce ed assicura la più larga espressione della volontà nazionale, ed il suo finale risultato sarà solenne sentenza pronunciata da quell'autorità che a tutto sovrasta, cioè dal popolo costituito giudice sovrano de' suoi destini.

A quest'ora sarà conosciuto in Francia il supremo appello fatto al voto dei Lombardi da quegli uomini che col consiglio, col sangue primi iniziarono e propugnarono la libertà della loro patria, ed a cui essa, riconoscente e saggia affidava le perigliose sue sorti: e quei Francesi, i quali, non ha che pochi dì, vendicavano dagli insulti sfrenati di un pugno di faziosi, la dignità e la suprema potenza di un'assemblea nata dal suffragio universale, quei Francesi per inevitabile conseguenza di principii, per identica parità di condizioni diranno (quand'anche dir nol dovessero per gravissime ragioni di politica europea) che rispettando e facendo rispettare il voto che sarà la manifestazione incontrastabile e legale della maggioranza dei Lombardi, essi avranno protetta la li-

bertà interna di questa parte d'Italia avranno riconosciuto quel diritto supremo che è la base del loro, come di tutti i governi veramente liberi e civili, e protetta quella libertà di cui tutti i popoli riuniti in una sola famiglia sono oramai solidari, contro cui romperanno le arti e le armi di tutti i despotti. M. A. CASTELLI (Risorgimento)

## NOTIZIE DI MILANO

Tra le carte lasciate dal nemico nelle mani della nazione si trovarono due lettere di non lontana data del generale Hess, capo dello stato-maggiore del 1° corpo d'armata, una delle quali è diretta al tenente colonnello Wratislaw, l'altra, come appare dal contesto, al Radetzky. Nuovi documenti dell'ingordigia, della ferocia, della viltà dei soldati austriaci! Non bastava loro di essere strumenti dell'oppressione e godere i vantaggi, volevano per ogni verso associarsi al delitto del loro Governo. Osano due la nostra Italia codesti vili, che tenevano da un clementissimo riscritto soviano persino il beneficio di respirare, ed essi che al nome dell'imperatore mettevano la fronte nel fango, ecco qui in che modo agito e villano parlano del Governo e delle persone. Ma così accade, e deve accadere al dispotismo, essere straziato anche dai suoi cagnotti. Ben gli sta, e nessuno si deve meravigliare di trovare il signor generale Hess pienamente d'accordo con noi nel giudizio sui proclami del vicere F che diremo della ferocia dei consigli? Sempre e la stessa in tutti costoro, e sempre e pasciuta di idee volgarissime, mai un partito che anche nell'ingiustizia abbia almeno qualche altezza o novità di pensiero.

Dallo Stato Maggiore del primo corpo d'armata  
Vienna 18 gennaio 1848

Cuo Wratislaw

Le sono obbligatissimo per la lettera che in questi difficili tempi mi mette in cognizione di quanto accade, ciò che io posso utilizzare, se non altro per seminar bene nell'avvenire, se pur gli è ancora tempo. Del resto se non verrà determinato di allontanare quelle persone, dalla cattiva scelta delle quali procede tutto il male, bisogna persuadersi, tutto dovrà pure andar male. Se la forza morale del governatore vicere, come pure la loro nullità di spirito (*geistige Nichtigkeit*) erano già da tempo conosciute, sono ora talmente in evidenza che è assolutamente necessario di tosto rimuoverli, e di rimpiazzare il governatore con un soggetto più adatto, e che possa in armonia col feld-maresciallo, stabilire l'ordine energeticamente, e mandare i conoscutissimi reati di tali scandali per essere processati in Palmanova. Senza queste o simili misure, alle quali sarebbero da aggiungersi l'obbligo alla città di Milano di pagare ogni danno arrecato cogli avvenuti disordini alle private del Tabacco e Lotto, come pure le spese volute per l'aumento della guarnigione resti indispensabile, non vi sarà più ordine e quiete. L'italiano che vuol rivoluzionare bisogna colpire nella persona e nella borsa, perché alla fine coloro che rimasero tranquilli l'abbiano a desiderare, ed abbia a pentirsi nella massa dei benintenzionati, cioè di quelli che vogliono seriamente la quiete, e sono timidi, la confidenza nella protettiva energia del Governo.

Ma essendo pur troppo altrimenti, io non sono tranquillo, finché dei 30000 uomini che in totale dopo l'arrivo dei rinforzi potranno essere disponibili il maresciallo non abbia riuniti in ed intorno a Milano 25000, ed altri 25000 nelle guarnigioni alle spalle, giacché solo il timore delle bajonette può imporre a codesti. Se tutto questo sia ancora fattibile, oppure se altri provvedimenti di più opportuno, solo le circostanze del momento possono determinarlo. Ma un imponente sviluppo di forze presso Milano è per lo meno il mezzo preventivo

più sicuro contro nemici interni ed esterni. Ecco come ora cotesto tardo e lento (*schlappend*) sistema di Governo si punisce da se. Quarant'anni addietro, quando io era ancora all'età, si voleva stabilire una linea telegrafica fino all'Italia, quindi ora fino a Milano. Ma grazia alla dominante letargia (*Schlafsucht*) non se ne fece nulla, e quindi bisogna adesso aspettare quattro interi giorni quelle notizie che si avrebbero in quattro minuti. In questo caso si sarebbero per lo meno scansati gli stupidamente triduttori proclami (*dumm — ver-rätherischen Proclamationen*) del Vicere che colorano lo scandalo degli avvenuti scompigli.

Mi metta ai piedi (traduz. letterale!) del veneratissimo maresciallo non che del Conte Wallmoden, e mi saluti tutti gli amici, e specialmente l'amico Schönhals. Sono assai affluito perché ora, nel momento del pericolo, non posso aggiungere la mia tenue persona alle falangi condotte dal veneratissimo maresciallo. Ben lo preferirei al vano ticchiar la paglia (*Strohrieschen*) che mi tocca qui. Mi scriverò presto.

di Lei devotissimo Hess

P. S. Abbia la compiacenza di farmi noto se i tentennatori (*Schaulder!*) d'oltre Ticino facciano delle passeggiate offensive o difensive — poiché se cominciarono a tremare per se stessi, noi saremmo per il momento al sicuro, qualora però l'esercito fosse ancora in mano del governo che è timido.

L'ecellenza!

Vienna il 31 gennaio 1848

Con gratitudine profondamente sentita, ebbi la ventura di ricevere il veneratissimo scritto di V. S. Illustrissima, in data del 21 corrente e di scorgervi di nuovo i benevoli sensi di V. L. verso di me, non che le manifestazioni di quella energia marziale, e di quello spirito attivo, di cui e forza disavvezziati qui all'ombra del campanile di Santo Stefano, ma che solo nell'atto di critico momento può ancora conservarsi la Nostra Italia, e con essa la pace dell'Europa. Tutti qui sono d'accordo nell'opinione che soltanto alla instigazione di V. E. andiam debitori, se quel governo pettegolo (*Alte-Weiber Regierung*) in Milano non ci ha ancora fatto perdere codesta città. Io per altro non sono affatto tranquillo se non quando V. E. possederà 25, o 30 mila soldati in ed intorno a Milano, ed avrà ben bene sopraccaricato di truppe i poderi specialmente della schifosa (*schleustroh*) remittente, ed in più tempo arrogamente stupida nobiltà, affinché venghi per lo meno punita mediante sagrifici in danaro, poiché, per prenderla di fronte cogli arresti, si è troppo deboli e timidi. Del resto la meschinità del Governo Civile in Milano è talmente venuta alla luce del giorno che moralmente esso è già giudicato, e si voglia o no, diverrà bisogno inevitabile il cambiare almeno i personaggi principali, che non sono più adatti alla condizione dei tempi.

È impossibile di conservare a lungo i miserabili *faiscius* (sic) del momento, e così, io credo, V. E. vedrà ben presto intorno a se più validi sostegni del suo energico operare, di quello il foscato sui ora gli uomini dell'amministrazione, che veramente tutto operavano a bella posta per manovrare oltre il Minico, se V. E. non li avesse, malgrado il loro stolto volere, ritenuti col forte suo braccio. Davvero chi vuol servirsi di gente siffatta, ha già per metà perduto il suo regno.

Del riveritissimo scritto di V. L. io ho rilevato che il generale Mangewin ha ricevuto ordine di portarsi a Milano, e che V. E. ha progettato a S. M. di fortificare Milano mediante forti staccati. Nessuna notizia poteva essermi più grata di questa. Il fortificare Milano è l'unico antidoto (sic) contro i futuri tentativi di rivoluzione, non che contro i nemici esterni ed interni, e le loro voglie immitare. Nello stesso tempo questa misura inonderrebbe coraggio alle stanche e flosce Autorità civili, coraggio che invano cercarono sinora nelle loro ossa, e quindi verrebbe strappato dalla radice quel male che portava seco la incertezza di tutti i rapporti nella Lombardia giacché persino i meglio intenzionati ritenevano come minacciato per l'Austria il possesso della medesima, e quindi come al solito soltanto trepidamente si dichiaravano per noi, siccome dovevano fare per salvare l'apparecchio senza comprometterci per un altro avvenire.

Al contrario 16 forti intorno a Milano, ciascuno presidiato da 300 uomini, e con moltissime fucile

toje ducte verso il Duomo, decuirebbe in ultima istanza della questione d'Italia fra l'Austria ed il Piemonte, e quest'ultima potenza sarebbe fatta talmente tremante, da tornare all'antica, sebbene simulata, umiltà.

Questo e 80000 bajonette e sciabole, di cui 40000 possono essere gettate dovunque piaccia, e l'altre siano destinate per guarnigioni e le finte mosse, finché tutta la massa non occorra per una battaglia, ecco il solo metodo salutare di cura in Italia per buon numero d'anni.

Da qui non sono in posizione di scrivere a V. E. notizie interessanti. Gli occhi di tutti sono ora rivolti verso il mezzogiorno, nel rimanente della monarchia tutto dorme ed aspetta gli avvenimenti d'Italia. Gli è triste che la cecità politica del santo Padre nostro Pio! No! No! (sic sic) abbia gettato questi tizzoni (*Brandei*) in un paese, che nel totale è ancora dei più felici. — Per altro, come ora stanno le cose, io sono certo che senza alcuni forti silissi e colpi di sciabole tedesche non si riputava più la tranquillità.

Con sensi d'illimitato rispetto e sommissione sono

di V. S. Ill. Hess, Tenente-maresciallo

## NOTIZIE D'ITALIA

REPUBBLICA VENEZIA

Un bullettino, pubblicato dal Governo provvisorio della Repubblica veneta, un discorso tenuto in questa città in dolorosa sacra funzione, e le relazioni che alcuni giornali pubblicarono dei fatti avvenuti in Treviso il giorno 12 di questo mese, nel nominare i corpi che si sono distinti in quella giornata, passarono sotto silenzio la parte gloriosa che vi presero i volontari napoletani. La legione padovana, i volontari milanesi, ed i bersaglieri romani, nel mentre lamentano questo spirito provinciale, che vede ancora nei figli d'Italia concorrenti alla santa impresa dell'italica liberazione, dei Napoletani o dei Lombardi, dei Romani o dei Veneti, e cerca di sopperire la gloria che ne ridonda unica e grande alla nazione intera, compresi insieme d'amore e di stima per loro confratelli d'arme di Napoli, e desiderosi che almeno a ciascuno sia resa la sua parte in questi fatti gloriosi, che saranno perenni nella storia, sentono il bisogno di protestare altamente in nome della verità e della giustizia contro tali meschiti racconti, e rendere testimonianza al valore dei volontari napoletani, che ebbe sì gran parte nei felici successi di quel giorno.

Possano queste nostre parole stringere vieppiù i vincoli di quella grande fratellanza, che presto riunirà in un popolo solo tutti i figli della bella nostra patria, matura finalmente a' suoi alti destini. — La legione padovana — I volontari lombardi — I bersaglieri romani.

(Gazz. di Venezia)

STATI SARDI

Torino — Parlamento Nazionale, seduta del 22 — Due cose riuscirono specialmente notevoli nella odierna seduta, le proteste di alcuni deputati contro le sconsiderate stragi di Napoli e le discussioni intorno ad alcuni punti della legge per l'unione di Piacenza col Piemonte. L'avvocato Sineo voleva che la Camera si mettesse in tutto più otto giorni, il signor Radice per lo contrario opinava che si potesse anzi da allegriarsi che la tirannide borbonica potesse di per se stessa l'occasione agli Italiani di sterparla una volta per sempre dal bel paese. Il Ravina propose più esser voleva che il governo di Carlo Alberto dichiarasse se medesimo protettore dei concultati fratelli di Napoli, e seduto per sempre dal trono Ferdinando il bombardatore con tutti i suoi schiatti. Non v'ha dubbio che non era alcun deputato nella Camera, il quale non potesse di cuore all'11 gennaio colla quale il signor Ravina imprecava al Borbone, ma credettero tutti doversi accostare all'opinione del ministro Parico, il quale, convenendo pure sulla enormità degli avvenimenti di Napoli, consigliava prudenza finché ulteriori notizie non venissero a chiarirci perfettamente sulla natura di que fatti, e sul partito che noi abbiamo a pigliare.

Rammentava egli all'Assemblea che nell'acque del Adriatico, accanto alla nostra flotta e una flotta napoli-

tana, e in Lombardia accanto al nostro esercito, era stata tra breve un esercito napoletano, perlocchè non da precipitare così che per amore della causa italiana noi la mettiamo ciecamente a repentaglio. Le parole del ministro furono sagge, liberamente e generosamente prudenti, pure non avremmo voluto vedere certi deputati affrettarsi tanto a gridare bravo con un viso così contento e soddisfatto quando udirono il signor Ravina dichiarare che sospenderebbe la sua proposta fino a che fossero pervenute più certe e compiute notizie; tentarono anche applaudire, ma i loro bravi rimasero isolati, il loro tentativo d'applauso fece frasco. La Camera aderì bensì agli avvertimenti prudenziali del ministro, ma non credeva perciò di dovere, come que' buoni signori, rinunziare all'ira profonda, al dolore che i casi di Napoli avevano suscitato in essa. Ma che? Ogni cosa seria ha il suo lato buffo guardate certi visi di deputati; li vedrete star sempre cogli occhi fissi al banco de' ministri, e ripetere a pennello con maravigliosa fedeltà ogni cenno, ogni occhiata, ogni sorriso ministeriale. Poverini! credono vivere ancora nell'aureo regno de' privilegi, e non intendono che i tempi nuovi vogliono uomini e non bertucce.

La discussione più notevole che si sia fatta intanto alla legge per l'unione di Piacenza fu quella che versava sui provvedimenti doganali da pigliarsi. La proposizione del ministero evidentemente era la più giusta, e più opportuna ne sapremmo immaginare perché si tentasse combatterla era questione di puro buon senso, e nonostante gli argomenti addotti in contrario il buon senso la vinse. L'unica obiezione di qualche peso che si potesse fare, forse era quella che lasciando sussistere tali quali i dazi sui le merci straniere potrebbero i negozianti di Piacenza e Parma e Modena empiere i magazzini prima che sia stabilita la vera linea di confine e il vero sistema daziario, cosicché venendo poi quelle provincie ad essere comprese in una medesima linea di confine col Piemonte, potrebbero momentaneamente inondare i nostri mercati con grandissimo guadagno loro e non leggiero danno dei negozianti nostrali. Ma librati attentamente i beni e i mali dell'una e dell'altra parte la Camera elesse il male minore.

(Opinione)

STATI PONTIFICII.

Roma, 10 maggio — Siamo in sicuri cognizioni che il nostro Ministro dell'estero ha ricevuto nel giorno di ieri dagli incaricati e ministri di varie Corti d'Europa, residenti in Roma, la riconoscenza dai loro sovrani del nuovo Ministero secolare e le consuete felicitazioni, le quali o si riportino agli atti o alle persone esprimono che il fatto del risorgimento italiano è assai compreso e assai rispettato. — Juri a sera, un'ora innanzi l'avvenimento a tre battaglioni Civici, il 10, l'11, ed il 12, si recarono alla presenza di S. S. per ricevere la benedizione che il S. Padre si è degnato compartire in diverse serate a tutti i battaglioni della guardia.

Pio IX non ha mutato, ne potrà mutar mai sentimenti né affetti. Egli è il padre di tutti i popoli, ma più specialmente di questa Italia, nel cui centro ha sede la Religione di Cristo di cui egli è Vicario sulla terra. Le parole che diresse ai militi ci sono prova desideratissima del quanto egli ami questa patria, e l'onore dei suoi figli, e l'onesto orgoglio dei suoi soldati.

(Speranza)

TOSCANA.

Lettere pervenute ieri di Livorno, dove era approdato qualche naviglio proveniente da Napoli, ci assicurano che lo stupore prodotto dall'ordine di render violenza dell'assassino, e dei suoi fedeli seguaci, andava (il 17) crescendo poco, a poco alla rabbia. Gli animi del popolo, e specialmente della classe colta, si univano. Ma difficilmente d'anni — Consegnate essendo quelle della Civica, e intanto continui il saccheggio. L'unica speranza sta nelle provincie. La capitale contiene troppi elementi di corruzione, troppi emigrazione, e allea coll'esercito del Borbone. Se però, come annunziarono le sudette corrispondenze, i provinciali sono giunti in vicinanza della città, non abbiamo il menomo dubbio che questa si levi e faccia pronta giustizia dell'infame re e de' suoi sghetti che nel 1848, e non dono possibile il 1789.

(Giornali Toscani)

DUE SICILIE

NAPOLI — Mentre ancora fumava il sangue delle vittime sacrificate all'infernale proposito di spargere nelle stragi quel sacro istinto di libertà che

ora accende tutti i petti italiani, leggevasi sugli angoli di Napoli la seguente

**PROCLAMAZIONE DI FERDINANDO II.**

Un atto di flagrante illegalità ebbe luogo in questa capitale nella notte del 15 al 16 maggio; per cui a spandere una diffidenza non meritata, contro il real governo, si osò elevar delle barricate in mezzo alle pubbliche strade, col criminoso disegno di suscitare una collisione, capace di sconvolgere l'ordine e cagionar l'effusione del sangue cittadino: e fu ben tristo che una parte di quella guardia nazionale, istituita per tutelare la sicurezza e la tranquillità delle famiglie, abbia non solo dato mano a sì rincrescevole perturbazione, ma cominciata essa medesima un attacco contro le reali milizie; le quali vedendo dei compagni cader sotto l'inatteso fuoco di armi fratricide, dovettero usare del sacro diritto della difesa, e per un movimento di giusta indignazione, che non era in poter di alcuno di reprimere, lanciarsi tutte a respinger la forza con la forza.

Dopo alcune ore di un conflitto la massa di coloro che tendevano a sovvertire lo Stato, venne definitivamente vinta e dispersa: già la calma è da per tutto ristabilita: e le più energiche provvidenze sono state date per risalire alla vera origine di un sì colpevole attentato, scoprirne gli autori, invocare sul di loro capo la giustizia delle leggi, e render di tutto minutamente istruito il popolo. Gli onesti cittadini sieno intanto pervenuti che la più severa vigilanza sarà dal real governo adoperata, perchè alcun disordine di simil fatta non possa riprodursi nell'avvenire, e che de' novelli ostacoli non vengano illegalmente opposti al mantenimento e pieno esercizio di quelle libertà, che la costituzione ha solennemente stabilito, e che S. M. ha il fermo proponimento di proteggere in tutta la loro inviolabile integrità.

La guardia nazionale della città di Napoli, che ha sì mal corrisposto alla fiducia che le era accordata, è stata già disciolta per essere in seguito riordinata a termini delle leggi: le Camere legislative, di cui nel giorno di ieri venne impedita difatto la riunione, non tarderanno ad esser convocate con altro apposito decreto, per affrancare del di loro autorevole concorso i principii dell'ordine, della legalità e della prosperità generale, che formano il prominente obiettivo delle cure del real governo. Vogliano adunque gli amici dell'ordine e della libertà rimaner tranquilli su tutto ciò che dee tendere per le vie legali a promuovere il bene di questa comune patria.

Napoli, 16 maggio 1848. *(seguono le firme)*

— Trascriviamo questa lettera non siccome notizia, ma come documento de' luttuosi fatti.

Ai compilatori della *Concordia*.

A bordo del *Friedland*, 16 maggio 1848.

Miei cari!

Napoli è a sacco e a fuoco. Gli Svizzeri di Ferdinando han passato in crudeltà e in viltà i Croati di Radetzky. La guardia nazionale ed il popolo hanno maravigliosamente combattuto. Io mi parto l'ultimo quando il sacrificio della mia vita sarebbe inutile alla causa nazionale. Torno esule per la terza volta in Francia per cercar un passaporto; chè tale ancora è la nostra condizione che senza un salvacondotto non potrei sbarcare in nessun porto d'Italia.

Le stragi cessano appena e gli cominciano gli orrendi processi, gli assassini a domicilio, e l'inquisitorio potere delle corti marziali. Non ascoltate le calunnie che fa sparger quest'infame governo contro i liberali, ch'ei tratta come ribelli o repubblicani, che per quest'ignoranti quanto iniqui è la stessa cosa.

Sapete chi sono e come io pensi.

Vi manderò o recherò io stesso un racconto fedelissimo delle stragi di Napoli. Miseri i re che han ricorso a sì inaudite infamie. La loro sentenza di morte è pronunciata da Dio.

Il vostro *Pier Angelo Fiorentino*.

— Ecco diversi decreti in data del 16.

1.° Di nomina dei ministri, firmati nella proclamazione surriportata.

2.° Di accettazione della dimissione del ministero antecedente.

3.° Dimissione di D. Gio. Andrea Romeo intendente della Provincia di Principato Citeriore, e nomina in sua vece di don Giacomo Cousiglia.

4.° Il seguente.

**FERDINANDO II. ec.**

Visto l'articolo 67 della Costituzione;

Udito il consiglio dei nostri ministri segretari di Stato;

Abbiamo risoluto di decretare e decretiamo quanto segue:

Art. 1.° La guardia nazionale della città di Napoli è sciolta.

Il nostro ministro segretario di Stato dell'interno prenderà le necessarie disposizioni per proporre alla nostra approvazione i mezzi conducenti a riordinarla.

Art. 2.° È ingiunto a tutti coloro che facean parte della già disciolta guardia nazionale della città di Napoli di restituire immediatamente al comando della piazza le armi, di cui erano stati provveduti dal real Governo. I ritardi alla esecuzione di questi ordini saranno puniti con tutta la severità delle leggi.

Art. 5.° I nostri Ministri Segretarij di Stato dello Interno e della Guerra sono incaricati della esecuzione del presente Decreto.

Napoli, 16 maggio 1848.

*Firmato FERDINANDO.*

— Il *Costituzionale* di Napoli contiene il decreto di scioglimento della Camera. — Il detto Decreto è in data del 17. Lo daremo nel foglio di domani.

**ISOLE JONIE.**

Lettere di Corfù del 3 portano la notizia che il bastimento mercantile del capitano Bacchiani, appartenente a Venezia, entrò in quel porto con bandiera tricolore, e fu ricevuto liberamente.

— Fu convocato quel parlamento pel 25 corrente per discutere intorno alla nuova legge sulla libertà della stampa, che fu in massima accordata dal governo inglese alle Isole Jonie.

— Vi furono agitazioni a Cefalonia, dietro alle quali furono fatti molti arresti. *(Gazz. Piem.)*

**NOTIZIE DELL' ESTERO:**

**FRANCIA.**

PARIGI, 18 maggio. — Nella tornata d'oggi vi ebbero dissentimenti e asprezze nell'Assemblea nazionale. Trattavasi di votare un indirizzo al popolo francese intorno ai casi di lunedì. Del due progetti, presentati da Dornés e da Berard, il primo fu scartato senza discussione, l'altro dopo vivissime contraddizioni venne prorogato alla seduta successiva. Quest'ultimo conteneva impliciti rimproveri alla fiacchezza del governo, e la promessa che d'or innanzi le istituzioni repubblicane sarebbero poste al sicuro da ogni attacco. Il governo che aveva tutto l'interesse per iscartarlo, il fece combattere vigorosamente. Questa medesima vittoria gli sarà data forse anche domani: ad ogni modo, uomo avvertito è mezzo difeso, come dice il proverbio. Il rimanente della tornata volse più tranquillo, e la Camera votò gli ultimi paragrafi del suo regolamento. Dove per altro fu posta in mezzo la questione del voto aperto, o segreto, fu deliberato che lo scrutinio segreto abbia luogo allora soltanto che sia richiesto da quaranta membri.

Nella medesima seduta venne fatto negli uffici lo spoglio dei voti per la nomina dei membri che elaboreranno lo statuto, e vennero proclamati i nomi di Martin di Strasburgo, di Voirhaye, Coquerel, Corbon, Tourret dell'Allier, Gustavo di Beaumont e Dupin. Finalmente gli ultimi squittinj diedero Vantabelle, Odillon-Barrot, Pagés dell'Ariège, Dornés e Considerant. Per tal modo restano giustificate le previsioni che esponemmo in proposito, ragionando dell'ultima seduta.

L'abate Lacordaire, il cui esteriore monacale destava non so se più la meraviglia o il riso nell'assemblea, diede la sua dimissione. Egli prevenne il decreto che si sta preparando sull'incompatibilità di tali stravaganze che il voto pubblico mette in canzone per quanto sia educato alla tolleranza. Il padre Lacordaire, aggiunge il *Débats*, si è accorto, sebben tardi, che il posto di un Domenicano non è quello di sedere in un'assemblea politica tanto piena di agitazioni e di tumulti.

Negli uffici dell'assemblea furono discussi varj progetti di decreti d'urgenza, dianzi presentati alla pubblica seduta. Fra questi è da notarsi quello che interdichè in perpetuo di por piede sul territorio della Francia e delle sue colonie al re Luigi Filippo ed alla di lui famiglia. Fu sostenuto e combattuto ad un punto. Aveva però l'appoggio del mi-

nistro dell'interno che lo proponeva come un decreto di precauzione atto ad armare il governo contro qualsiasi tentativo di anarchia che facesse fondamento sul passato. La deliberazione che sarà per prendere l'assemblea su codesto argomento ci rivelerà se per avventura sia rimasto alcun addebellato in Francia alla espulsa dinastia. Prevediamo però che il decreto sarà fatto sotto l'influenza di un passato non ancor molto lontano, perchè non se ne abbia timore: per conseguenza avverrà dell'Orleanismo quel che un tempo del Bonapartismo che fu esule dalla Francia per trentatré anni.

— 19 maggio. — Fra le carte trovate nella casa di Sobrier uno de' più violenti capi della sommossa del 15, si trovano alcuni decreti, che per la bizzarra loro e feroce esagerazione vorrebbero essere per intero riportati: noi ci limitiamo a dare il seguente:

*Decreto Terzo.*

« Considerando che bisogna sollevare immediatamente i cittadini necessitosi, e che quelli che lo possono fare sono i ricchi attuali, che da tre mesi nascondono il numerario,

Decreta:

1.° I capitalisti conosciuti come tali dal Comitato municipale dovranno versare, nello spazio di cinque giorni, sulla intimazione che verrà loro fatta, la somma di 200 franchi per 1000 franchi di reddito notoriamente conosciuti, fino a 3500 franchi, e di 250 franchi da 3500 fino a 5000, proseguendo così in ordine progressivo fino alla metà delle rendite.

2.° Nel medesimo intervallo qualunque proprietario di fondi che paghi più di 100 franchi di contribuzioni fondiarie, sarà obbligato a versare 25 franchi per 50 franchi di contribuzione fino a 3000, pagherà 150 franchi per 50 franchi.

Gli altri articoli autorizzano i membri del Comitato a impossessarsi di fondi trovati, ed a farne distribuzione ai necessitosi. La forza operaiva veniva incaricata della conservazione dell'ordine pubblico.

Il 4.° decreto riguarda l'imposta fraterna, accennata di sopra, il 5.° manca; il 6.° ordina che i Comitati municipali convocheranno immediate le comuni per far riconoscere la repubblica attuale col *Comitato di salute pubblica come governo*.

Il 7.° concerne l'organizzazione del lavoro, da promulgarsi fra tre settimane.

— A quelli che hanno preso qualche interesse al movimento insurrezionale testè represso a Parigi, non torneranno discari i seguenti ragguagli intorno alla sorte dei demagoghi che più vi erano impegnati.

Il numero degli arresti fatto ieri ed oggi (16 e 17) sale oltre a duecento. L'istruzione criminale, cominciata ieri per cura del signor Laudrin, procuratore della Repubblica, prosegue con attività.

Blanqui non fu punto arrestato, come riferiva Garnier-Pagés alla Camera de'rappresentanti. Le indagini per coglierlo non riuscirono a bene; egli è scomparso. Lo stesso avvenne di Huber.

Invece parecchie carte trovate in casa del Blanqui consigliarono l'arresto di altri individui, fra cui citiamo Arnold-Frémy, uom di lettere e membro del Circolo Blanqui e Raisan governatore del Lussemburgo.

— Sull'arresto del Raspail hannosi i seguenti particolari:

A sei ore meno un quarto, un *Cabriolet Milord* scorreva con quanta prestezza poteva la ineguale e mal selciata via della Montagna Santa-Genoveffa. Alcuni abitanti per aiutare il cavallo, sospingevano la vettura e invitavano il cochiere a stimolare colla frusta il cavallo. Sedevano tre persone nella vettura, la quale riuscita al Pantoon si spinse di galoppo nella direzione della via des Grés, e giunse a quella dei Franco-Borghesi N. 5, abitazione del Raspail.

Le guardie nazionali che serenavano innanzi al Lussemburgo, come seppero che Raspail si era rincasato, corsero in folla innanzi alla abitazione di lui, vi penetrarono, fecero delle indagini, ma senza frutto. Nuove perquisizioni, intraprese dietro assicurazione dei vicini che il cercato vi si doveva trovare, condussero alla scoperta del Raspail, che in una buona vettura, e accompagnato da tre ufficiali, fu condotto in prigione.

Una delle più importanti spedizioni della notte antecedente (16) fu l'arresto di Sobrier e della

così detta *Comune di Parigi*. Sobrier fu arrestato alla caserma dei dragoni del lungarno Orsay, dove era entrato per invitare i soldati a marciare sull'Assemblea nazionale. Quanto alla *Comune di Parigi*, si tosto che vi si presentò la guardia nazionale con un distaccamento di pompieri, i *montanari* corsero precipitosamente a chiudersi negli armadi, e a nascondersi su pei camini. Dei pompieri alcuni rompevano a colpi di scure gli armadi, altri facevano fuoco ai camini, e tal guisa di pratiche diede in un momento l'arresto di una cinquantina di *Montanari*.

Gli spogli fatti in quella casa posero in mano dell'Assemblea nazionale una certa quantità di documenti, principalmente decreti, che si riferivano ad altri decreti anteriori, da cui si poté argomentare che il tentativo rivoluzionario del giorno 15 era di lunga mano preparato.

**ASSEMBLEA NAZIONALE, del giorno 19 maggio.** — La tornata s'aperse ad un'ora: truppe e guardie seguitano a guardare il palazzo. Si veggono per la prima volta giungere donne nelle tribune degli spettatori, dopo i gravi fatti del 15.

Dopo alcuni discorsi di lieve interesse, sorgono Stefano Arago e Buchez a dar conto della loro condotta alquanto incriminata nel giorno 15. Le ragioni di Arago sono ascoltate con silenzio, e quelle di Buchez provocano qualche segno di disapprovazione. Al Buchez non si vuol menar buona la incertezza e quasi il timore da lui mostrato rispetto ai rivoltosi.

Dopo s'odono Charras, Thomas, Berger, ma la discussione prolungandosi oltre il bisognevole sopra fatti particolari e delicati, l'ordine del giorno è chiamato. Dopo di che il signor Berard ha la parola per dar lettura del proclama dell'assemblea al popolo francese. Nel qual proclama rincontrandosi alcune espressioni alquanto avventate, se conseguono discussioni, ed un membro richiede che ne sia soppresso l'ultimo paragrafo. E la soppressione è adottata.

*Borsa del 19 maggio.*

I fondi alquanto bassi al principiar della Borsa in causa del progetto di legge relativo al riscatto delle strade di ferro, le cui disposizioni si pubblicano oggi dal *Moniteur*, si rialzarono d'alquanto verso la fine quasi al livello di ieri.

Il 3 per cento si chiuse a 48. 75.

Il 5 per cento a 69. 25.

Le azioni della Banca caddero di 5 franchi a 1545.

I buoni del tesoro si negoziarono da 32 a 33 per cento di perdita.

— L'impressione prodotta dai tristi avvenimenti del 15, è quasi più viva ora che nei di precedenti. Ora si può misurare la profondità dell'abisso che per un istante s'apri sotto la Francia.

— L'opinione pubblica è inquieta su la fuga di Blanqui, e vuol veder chiaro in questo mistero.

**GERMANIA.**

La Confederazione germanica, che non vuole essere chiamata austriaca, si mostra però, quanto gli Austriaci, nemica agli Italiani, ed arrestò un convoglio di duemila e quattrocento cavalli, che per ordine di Carlo Alberto erano stati comprati sul territorio confederato. *(Repubb. Svizz.)*

LUBECCA, 15 maggio. — Fra i passeggeri arrivati contasi il principe Michele Obrenowitsch. Secondo il principe, l'invito danese aveva ricevuto dall'imperatore Nicolò un rifiuto alla domanda di intervenire nella presente guerra colla Germania. L'imperatore si sarebbe formalmente pronunciato nel senso che la Russia conserverà una completa neutralità sino a tanto che le sarà possibile.

*(Gazz. di Lubeca.)*

FRANCOFORTE, 18 maggio. — Nella prima seduta dell'Assemblea si lesse una lettera di congratulazione diretta dalla Dieta e concepita nei seguenti termini:

La forza di straordinarij avvenimenti, il desiderio energicamente manifestatosi da tutta la nostra patria e, l'appello dei governi, che ne fu il risultato, raccolsero qui in quest'ora solenne un'assemblea che non ha pari nella storia del nostro paese.

L'antica vita politica venne scossa nelle sue fon-

damento, e un nuovo potere sorge, salutato dalle acclamazioni e dalla confidenza di tutto il popolo germanico il parlamento tedesco.

I governi tedeschi ed il loro organo comune, la Dieta, uniti al popolo germanico con pari amore per la nostra gran patria e sinceramente attaccati al nuovo spirito del secolo, offrono tutti la mano ai rappresentanti della nazione, e desiderano che i loro lavori abbiano prosperi risultati.

Francforte, 18 maggio 1848

La dieta  
ed in suo nome Il presidente COLLOREDO  
(Journ de Francf.)

— 19 maggio — Nella seduta dell'Assemblea nazionale oggi tenutasi vennero eletti provvisoriamente, il barone Enrico di Gagern a presidente e il signor di Seiron a vicepresidente dell'adunanza stessa. L'assemblea passo poi ad organizzare le sezioni ed alla verifica dei poteri.

#### SASSONIA-WEIMAR.

EISENACH, 15 maggio — Da circa 15 giorni la duchessa di Orleans abita alcune stanze del castello granducale. Ella vive nella massima riservatezza con una unica cameriera. I suoi due figli hanno con loro un precettore. Quando la duchessa esce in carrozza si serve di un legno da nolo. A quanto dicesi ella si tratterà qui tutta la state, e forse stabilirà qui di continuo la sua dimora. Oltre molte voci che anche Luigi Filippo voglia stabilirsi qui ad Eisenach perché vi si vive a buon mercato. (G. U.)

#### AUSTRIA.

VIENNA, 14 maggio — Dicesi che l'Austria, ad esempio della Prussia, darà una nuova organizzazione ai distretti polacchi della Galizia.

(Gazz. di Spener.)

— La partenza dell'imperatore non fu punto forzata, ma avvenne soltanto per tema di ulteriori e più seri disordini. Del resto essa produsse una subitanea reazione negli animi. L'impetuoso zelo dei cittadini e delle guardie nazionali si rivolse ad un tratto contro gli studenti come contro i singoli clubs politici, e si procedette all'arresto dei capi del movimento. (G. U.)

SALISBURG, 16 maggio — Questa mattina vennero tradotti in questa fortezza 15 prigionieri sardi provenienti dal Tirolo e scortati da 9 gendarmi. Non si comprende il motivo che inducesse a fare questo dispendioso trasporto, mentre non sarebbe stato difficile trovare in Tirolo un luogo atto a custodirli. Nella nostra fortezza trovansi inoltre da qualche tempo 11 ostaggi tolti a famiglie rispettabili di Verona. (G. U.)

— La Gazz. Univ. d'Augusta narra in un suo lungo articolo in data d'Innsbruck 19 maggio come l'imperatore Ferdinando arrivasse colla famiglia imperiale alle ore 10 e un quarto di sera e venisse accolto da quella popolazione in mezzo alle più clamorose manifestazioni di giubilo. La città erasi come per incanto stazzosamente illuminata, e le guardie nazionali erano sotto l'armione a ricevere gli augusti viaggiatori.

— Scrivasi dalla Transilvania che i tedeschi domiciliati nel paese hanno protestato formalmente contro un'unione coll'Ungheria, la bandiera austriaca e malberata a Hermandstadt, anco i Valacchi non vogliono unirsi all'Ungheria. (G. U.)

— Tutte le autorità della Croazia, della Schiavonia, ecc. ricevettero l'ordine dell'arciduca palatino di proclamare pubblicamente l'invalidità di tutti i decreti illegali pubblicati dal bano, e conformarsi strettamente a tutti i rescritti del palatino, firmati dai ministri. Un terzo decreto, d'ufficio al bano stesso, l'ingiunge di revocare immediatamente ogni misura anticostituzionale. (Journ de Francf.)

#### DANIMARCA

KIL, 16 maggio — Lettere particolari di Sundarwist narrano che la mattina del 14, 200 Danesi, provenienti da Alsen, avevano fatto uno sbarco, che le truppe annoverasi, essendo accorsi per attaccarli, fossero trattate dal generale di Halkett sino a tanto che i Danesi si furono avanzati nel paese, che essendo stati attaccati, i Danesi furono quasi totalmente sconfitti. Un piccolo numero rimase prigioniero, nessuno di essi poté far ritorno ad Alsen.

#### SPAGNA

MADRID 14 maggio. — Decreto reale Considerati i motivi esposti dal Consiglio dei Ministri, e conformemente alle loro conclusioni decreto 1° Don

Enrico Maria di Borbone è destituito dagli onori, e distinzioni come infante di Spagna a lui conceduti dal mio augusto padre, dei gradi, impieghi, decorazioni, onori di cui godeva. 2° I documenti che motivarono questa risoluzione verranno trasmessi al supremo tribunale di giustizia, per ogni effetto di ragione a tenore delle leggi. 3° Verrà reso conto alle prossime Cortes dei motivi del presente decreto, affinché decidano quanto convenga fare circa alla successione della corona.

Dato nel palazzo il 13 maggio 1848

Firmato la Regina Controfirmato il duca di Valenza Presidente del Consiglio dei Ministri.  
(Gazz. di Madrid)

La nostra corrispondenza privata assicura che il citato decreto fu motivato dal proclama che l'infante indiziato ai Catalani, e nel quale non solo attaccava il governo, ma anche la regina e il re.

Si dice che la ventura settimana alcuni dei sergenti arrestati per la rivolta del 7 saranno fucilati. Dalle province giungono proteste di devozione al Governo ed alla causa dell'ordine pubblico.

Si temevano nuovi disordini in occasione di una caccia di tori a Madrid, ma venne sospesa a causa della pioggia.

## NOTIZIE DIVERSE

Il Corriere Mercantile ristampa la nostra risposta alla protesta fatta contro la misura presa il 12 maggio dal Governo provvisorio di Milano: noi trascriviamo le poche linee che a guisa di commento la direzione di quel giornale vi premette.

Dopo di avere con franchezza combattuti gli argomenti della protesta diretta contro il decreto del Governo provvisorio di Milano in data 12 corrente, siamo lieti di poter recare a confermi quanto ne ha detto il giornale ufficiale del Governo medesimo (il 22 Marzo) in una sua dignitosa e maestrevole risposta. E qui ci sia lecito dichiararlo apertamente. Malgrado l'involontario contegno passivo (del quale conosciamo le cause, e che riconosciamo inevitabile, come la tardanza che ne fu effetto) quel Governo provvisorio e da noi, come da tutti i Genovesi e da tutti gli italiani, riconosciuto benemerito dell'unità Italiana. Vinse l'opposizione disumana, anche nel suo seno ora si per raccogliere il frutto della sua costanza. Verrà fra poco il giorno che potremo degnamente salutare alcuni dei nomi ondi e composti, come onore della nazione di cui promossero la libertà vera.

#### La Direzione

— Leggiamo nel Pensiero italiano le seguenti parole tribuite anche dall'Opinione:

« Il debito di giustizia il ritiene che il Durando giustificò il suo ritardo, e cominciò a pigliare l'offensiva e a fare il tentativo di rimorsi a Ferrari, e a spingere insomma una condotta leale e rispondente ai nostri comuni interessi ».

— Scrivono gli ufficiali della nostra colonna che la Vittolina è veramente entusiasta per la sua causa. La festosissima accoglienza fatta loro a Sondrio ed a Chiuro, ove giunsero jeri, 22, accresce nei volontari l'ardore per la difesa della patria.

— Nostri cittadini giunti oggi da Linz assicurano che la famiglia imperiale fuggì il 17 da Vienna e trovavasi ad Innsbruck il loro passaggio di questi città.

— Altro viaggiatore proveniente da Copenaghen afferma che la Russia si è collegata colla Danimarca e colla Svezia per far la guerra alla Prussia per la questione dell'Holstein. (Dil Bull di Lecco)

## NOTIZIE DELLA GUERRA

L'esercito Italiano  
1° Brigata di Fanteria

Il generale-comandante la detta brigata ed i corpi regolari e franchi della Valle Stabia, Monte Suelo di Caffaro il 22 maggio 1848 ore 9 di sera.

Al Lodovico Comitato di Guerra

Brescia.

Da qualche giorno mi veniva assicurato che gli Austriaci s'ingrossavano in Valle di Ledro, e si concentravano verso Storo con animo d'investire questa linea e forzare queste posizioni. Era difatti pel nemico molto interessante occupare la Val di Chiese e cadere sulla retroguardia del Corpo Piemontese

che sta attualmente assediando Peschiera. A questo oggetto concentrata una forte massa a Storo si avanzarono questa mattina in forze triple contro le nostre posizioni del Caffaro, e di Lodrone e per la nostra sinistra a Bagolino, e verso il Dosso del Tonolo. S'impegno un vivissimo fuoco d'artiglieria, e moschetteria. Il nemico aveva con sé sei pezzi d'artiglieria a cui bravamente rispose la nostra comandata dal capitano Chioldi. Dopo due ore di combattimento le forze nemiche portatesi in gran numero sul nostro fianco sinistro lungo le pendici che dominano le posizioni del Caffaro rendevano difficile la difesa del Caffaro e di Lodrone a meno di sacrificarvi molti dei nostri valorosi soldati. D'altronde, come codesto Comitato di Guerra non ignora, quei siti paludosi sono funestissimi per le febbri che vi dominano, e che già cominciavano a manifestarsi fra le truppe.

Ordinai allora al colonnello Beretta di ripiegarsi sulla posizione del Monte Suelo che domina la valle, ed è la vera chiave di tutta questa linea.

Il nemico imbalanzito da questo movimento che egli credette una ritirata si avanzò arditamente lungo lo stradale che conduce a Rocca d'Anfo. Ma si avvide ben presto del suo errore; fulminato dai nostri dovette frettolosamente ripassare il fiume.

Intanto che questo succedeva sul mio fronte, una colonna di Austriaci nel cammino del monte che da Lodrone conduce a Bagolino minacciava d'avvolgermi la sinistra.

Diedi ordine al secondo battaglione del reggimento bresciano sotto il comando del maggiore Grotto, che accorrendo da Ricco Massimo li cacciasse immediatamente, ciò che venne eseguito. Gli austriaci respinti anche da questo lato continuarono la ritirata precipitosamente verso il piano, e noi abbiamo potuto verificare che i rapporti sul numero delle forze che ci dovevano attaccare, non erano punto esagerati. L'azione durò pressoché tutta la giornata.

La nostra perdita non oltrepassa i venti tra morti e feriti. Dei nemici molti ne rimasero sul campo, altri si annegarono ripassando il fiume, e la lezione che hanno ricevuta oggi dovrebbe approfittar loro. Io rimango nelle mie posizioni, salvo che ho occupato il monte Suelo, San Giacomo, come era mio progetto di fare a motivo delle febbri imminenti.

Giustizia vuole che io faccia onorevole menzione del colonnello Beretta comandante il reggimento Bresciano, del capitano Chioldi, comandante l'artiglieria, del maggior Monti, capo dello stato-maggiore, e dell'ingegnere Commazzi addetto al medesimo. Così ho l'onore di raccomandare molti buoni ufficiali del reggimento Bresciano e della Morte che particolarmente si distinsero del primo il capitano Molossi, l'ingente-maggiore Monti, il tenente Boni, e i sottotenenti Longhena e Ventura, del secondo il Cappellano.

Dalla mia estrema dritta verso il lago non ho ancora notizie particolari.

Gli austriaci si sono anche mostrati in Val di Vestino, e se ripetessero i loro attacchi da quel lato come mi è di questo, ho ferma confidenza che il nemico verrebbe respinto, e che il glorioso esercito nostro alleato potrà continuare tranquillamente l'assedio di Peschiera fino alla sua dedizione.

Firm. Giacomo Durando

Per copia conforme all'originale  
Angelo Mazzoldi, segretario generale.

Crediamo opportuno di aggiungere che per accrescere sul confine verso il Tirolo le nostre difese furono spedite a quella volta armi, munizioni e cannoni. Le popolazioni di quelle valli sono piene d'entusiasmo per la causa della Patria.

Dal Veneto ci sono pervenute altre nuove. Vicenza respinse un secondo assalto del nemico. La valorosa legione del generale Antonini attaccò gli Austriaci tre miglia circa fuori di Vicenza, e sostenuta dalle truppe pontificie e svizzere, condotte dal generale Durando, e dal corpo di Crociati molestò con successo la ritirata dell'esercito di Nugent verso Verona. Il prode generale Antonini in questa azione fu gravemente ferito al braccio destro da una palla di cannone.

Ora l'esercito di Nugent, di 12 in 14 mila uomini, si concentra in Verona, ne rimangono che circa 2000 sulla Piave presso Spresiano.

La flotta piemontese arrivò a Venezia, e congiunta alla napoletana si mise in viaggio per fare una dimostrazione sopra Trieste e sul litorale dell'Istria.

L'attacco di Peschiera continuò il 25 con molto

vigore, diretto dal duca di Genova. Il Re vi assiste sempre per molta parte del giorno.

Il Segretario Generale del Ministero della Guerra  
I PRINETTI.

Altre nuove della guerra.

Dal Veneto ci sono pervenute altre nuove. I generali Antonini e Durando hanno attaccato e molestato la ritirata di Nugent verso Verona. Antonini ebbe il braccio destro ferito da una palla di cannone.

— Le ultime notizie recano che il re di Napoli ha istituito una commissione straordinaria per giudicare dei delitti di Stato retroattivamente al 1° maggio.

— La Gazzetta di Gothenburgo: — Scrivasi da Stoccolma in data 11 maggio, che il granduca Costantino di Russia è arrivato in quella capitale, ed è tosto ripartito per Copenaghen. (T)

Il Borbone di Napoli mandò un ordine immediato di richiamo all'esercito suo che si trovava a Bologna capitanato dal generale Pepe. Questi a tutta prima aveva ceduto il comando al tenente-generale Statella, il quale dichiarava di voler rientrare a marce forzate nella sua patria per difendervi la costituzione e la capitale del regno, minacciata di una invasione delle provincie che sono in piena rivolta. Il generale Pepe aveva manifestato l'intenzione di ritirarsi in Milano. Appena però fu sparsa la notizia del richiamo delle truppe la generosa guardia civica di Bologna assieme ad una grande quantità di popolo si portavano sotto le finestre del generale Pepe, e con vivissime esortazioni lo invitavano ad obbedire alle voci della patria, anziché a quella dello sciagurato suo principe. Il prode generale non poté resistere all'idea che i nostri fratelli napoletani avessero a mancare alla gran rassegna dell'esercito italiano schierato in battaglia contro i barbari, e anche nel cuore di tutti i soldati, poté più l'invito della gran patria italiana, che non il comando di un re spegiuro. Presto quindi ci abbracciò con questi fratelli nelle pianure della Lombardia e della Venezia, e da un capo all'altro dell'Italia saranno così resi indissolubili i vincoli della fratellanza. E indescrivibile l'entusiasmo manifestato dai Bolognesi alla patriottica risoluzione dell'armata napoletana.

Rettificazione dell'articolo terzo del titolo quinto  
Del Consiglio di Guerra

Leggasi: articolo terzo Il Consiglio di Guerra sarà composto di cinque ufficiali, di cui uno superiore, due capitani, due tenenti o sottotenenti, d'un sottufficiale e d'un soldato.

## ANNUNZIO

### DA VENDERE

Fucili da munizione con bajonette del prezzo di	franchi 50 a 40
Detti di Caccia	» 20 a 40
Stutzer leggeri e pesanti	» 40 a 180
Sciabole	» 5 50
Sacchi, detti muellie, usati	» 6 50
Detti nuovi di pelle nera	» 18 —
Pelli di vitello per muellie	» 5 50
Tracolle	» 2 50
Cinturini di pelle bianca per fucili	» 1 25
Fodere per bajonetta	» 1 50

Piazza Sant'Alessandro num 3966

### CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE

Milano, 24 maggio 1848

5 per 100 Lombardo-Veneto,	fr 80 —
Parigi, 19 maggio.	
Consolid.° 5 per 100	fr. 68 1/2
» 3 per 100	» 47 —
Vienna, 18 maggio.	
Metall. 5 per 100; senza affari.	

MILANO, TIP. GUGLIELMINI.